

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

11^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro, previdenza sociale)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE OCCUPAZIONALE IN ITALIA

12° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 DICEMBRE 1993

Presidenza del Presidente COVATTA

INDICE

Approvazione del documento conclusivo

PRESIDENTE	Pag. 3, 8
PELLEGATTI (PDS)	7
SMURAGLIA (PDS)	9, 10, 11

I lavori hanno inizio alle ore 9,35.

Approvazione del documento conclusivo

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione occupazionale in Italia, sospesa nella seduta del 30 novembre scorso.

Sulla materia ho predisposto uno schema di documento conclusivo che è già stato distribuito ai colleghi e di cui do lettura:

Sulla base degli elementi acquisiti nel corso dell'indagine, si può rilevare innanzitutto che una politica per l'occupazione richiede la considerazione simultanea di aspetti macroeconomici (specifici del nostro paese e comuni a tutti i paesi industrializzati) e aspetti microeconomici (settori in crisi e organizzazione del mercato del lavoro).

Per quanto riguarda gli aspetti macroeconomici, si osserva:

a) Il problema della disoccupazione nei paesi industrializzati non è solo di carattere congiunturale. L'attuale fase di recessione è infatti maturata in un contesto che già presentava, anche in pieno ciclo espansivo, un tasso strutturale di disoccupazione, sia pure molto variabile a seconda delle diverse aree territoriali. Le prospettive di una futura ripresa economica sono peraltro rese incerte da alcune delicate questioni, come il decentramento delle attività produttive in aree geografiche che presentano un costo del lavoro molto inferiore a quello dei paesi avanzati, la crescente concorrenza praticata da tali nuove realtà economiche, il disordine dei mercati valutari dopo la fine del sistema di Bretton Woods, le politiche monetarie restrittive prevalse negli anni Ottanta. Per questi aspetti, l'Italia non può far altro che partecipare all'elaborazione di politiche più adeguate nelle diverse sedi internazionali, tenendo presente, tuttavia, che i vincoli di natura finanziaria e monetaria, in quanto correlati al problema del disavanzo pubblico nel nostro paese, sono anche di carattere interno.

b) La politica del cambio forte, condotta in Italia fino al settembre dello scorso anno, se ha avuto effetti positivi sull'efficienza produttiva e sulla spirale inflazionistica, ha avuto un costo elevato in termini di ristagno produttivo, accompagnato da un crescente passivo di bilancia commerciale. Vanno dunque giudicati in maniera positiva sia la nuova politica del cambio sia l'elemento chiave che ha permesso che la svalutazione della lira non si traducesse in una spirale cambio-prezzi: cioè l'accordo sul costo del lavoro.

c) Un altro problema di grande rilievo è costituito dalla ristrutturazione del terziario sia pubblico che privato, cioè del settore che nella precedente congiuntura negativa aveva compensato in larga misura l'espulsione dei lavoratori dalle imprese industriali. Tale

questione si lega peraltro al tema del completamento del mercato unico europeo e del conseguente passaggio di alcune attività del terziario dal campo dei settori protetti a quello dei settori esposti alla concorrenza internazionale. Se la pubblica amministrazione sembra avviata ad un sostanziale blocco o anche ad una certa riduzione del proprio personale, l'andamento del terziario privato presenta ancora notevoli incertezze. A tale riguardo, si osserva che il dualismo tra settori protetti e settori esposti alla concorrenza internazionale ha notevolmente pesato sull'economia italiana dell'ultimo decennio; dunque il recupero di produttività in atto deve essere valutato come un elemento positivo per la crescita della competitività dell'intero sistema.

Per quanto riguarda gli aspetti microeconomici, si osserva:

a) L'intensità della crisi occupazionale impone anzitutto risposte difensive, che richiedono in primo luogo l'individuazione precisa dei settori e delle aree di crisi. Questo tema può essere ricondotto al problema più ampio dell'insufficienza degli strumenti di osservazione del mondo del lavoro di cui dispone la pubblica amministrazione. L'esperienza del comitato di coordinamento per l'occupazione presso la Presidenza del Consiglio è ancora molto breve e, in ogni caso, l'attività di tale organo, rappresentata fundamentalmente dalla definizione delle aree territoriali che richiedono un particolare intervento di sostegno e dal coordinamento delle iniziative mirate a tale fine, non ricomprende un monitoraggio completo di tutti gli aspetti rilevanti. L'attività delle varie strutture preposte a tali compiti di osservazione, nonché di verifica degli effetti delle iniziative perseguite, richiede ancora oggi un'implementazione e un adeguato raccordo. Per esempio, uno dei più gravi limiti dell'attuale sistema di formazione professionale è proprio rappresentato dalla ricorrente mancanza, da parte delle regioni, di adeguati strumenti conoscitivi sia dell'attività formativa svoltasi precedentemente sia della situazione nel mercato del lavoro locale. Riguardo al problema specifico dell'occupazione, è noto come l'ISTAT abbia da poco modificato i criteri di determinazione delle persone in cerca di lavoro, uniformandoli a quelli europei. Tuttavia, è oggi particolarmente avvertita l'esigenza che tale organo acquisti competenza e autorevolezza anche nel campo delle previsioni.

b) Le cosiddette politiche attive del lavoro non sono alternative, ma complementari agli interventi di altro tipo, in particolare agli interventi macroeconomici. Il nostro ordinamento presenta certamente un notevole ritardo nell'adozione di misure di flessibilità nella disciplina del rapporto di lavoro. L'introduzione di tali misure, prefigurata anche dal recente accordo sul costo del lavoro, deve essere tuttavia compiuta con la necessaria ponderazione. Sarebbe infatti paradossale se, proprio nel momento in cui si progetta l'introduzione di una normativa comunitaria di tutela minima in favore del lavoro atipico (cioè, a tempo parziale, a tempo determinato e interinale), la normativa italiana sovvertisse le proprie caratteristiche di cautela e di attenzione alle garanzie. Quest'ultime vanno in particolar modo mantenute ed attuate per le categorie più deboli, come le donne e gli invalidi, per i quali è all'esame del nostro ramo del Parlamento un progetto di riforma del collocamento. Gravi perplessità suscita la proposta, non nuova, delle cosiddette gabbie salariali, che appare di ardua attuazione, considerate

le già difficili condizioni economiche delle aree meno sviluppate del paese. Per quanto riguarda i progetti di lavori socialmente utili e i contratti di formazione e lavoro, il Governo ha di recente emanato un decreto-legge, attualmente all'esame del Senato. È noto come il primo tipo di iniziative abbia dato luogo in passato a gravi distorsioni di natura assistenziale. È da ritenere che un nuovo intervento finanziario dello Stato possa essere giustificato solo con la garanzia di un effettivo valore formativo dei cosiddetti lavori di pubblica utilità, i quali, peraltro, dovrebbero essere rivolti anche a giovani con un'alta preparazione scolastica, al fine di consentire l'avviamento alla vita lavorativa nei territori di origine e di evitare così la perdita di una risorsa vitale per le aree del paese meno sviluppate. Il decreto inoltre distingue opportunamente due tipologie di contratti di formazione, al fine di conseguire una modulazione più flessibile dell'intervento formativo, da potenziare soprattutto per le professionalità medio-alte, le quali sono state finora interessate in misura marginale da tale istituto. La disciplina più rigorosa prevista per la categoria di contratti avente un più basso profilo formativo in materia di benefici contributivi rappresenta un più equilibrato punto di mediazione tra l'esigenza di selettività e di rigore nell'attribuzione di incentivi e quella di sostegno all'occupazione.

c) Riguardo al tema della riduzione dell'orario di lavoro, bisogna innanzitutto osservare, anche ai fini di un corretto confronto con le altre realtà europee, che il nostro ordinamento prevede già istituti, come il contratto di solidarietà o la cassa integrazione ordinaria e straordinaria attuata mediante meccanismi di rotazione, che consentono una rimodulazione dell'orario di lavoro contrattuale. D'altra parte, una riduzione generale, soprattutto se attuata in uno o in pochi Stati, comporterebbe oneri rilevanti a carico, a seconda delle modalità adottate, dei lavoratori dipendenti, degli imprenditori o del bilancio pubblico. L'intenso dibattito che si sta sviluppando anche negli altri paesi europei sembra ancora lontano dal giungere a conclusioni chiare sulle misure di attuazione di una simile riforma. In ogni caso, devono essere affrontate a breve termine almeno le questioni dell'affinamento, anche nell'applicazione da parte delle forze sociali, di misure di flessibilità e di ammortizzatori come quelli summenzionati e della revisione dell'istituto del lavoro straordinario. Una disciplina più rigorosa di quest'ultimo, sollecitata anche dalla recente direttiva CEE sull'orario di lavoro, eviterebbe peraltro un ricorso eccessivo a tale strumento, com'è avvenuto, con un conseguente effetto di spiazzamento verso i disoccupati, nella precedente fase di espansione economica.

d) Una revisione della normativa sul lavoro agricolo non potrà non tener conto degli aspetti sociali ed economici peculiari di tale settore, che non può essere integralmente ricondotto nell'alveo della disciplina generale. In particolare, suscita molti dubbi l'introduzione della chiamata nominativa in un contesto ancora segnato da gravi fenomeni come quello del caporalato.

Alla luce dei criteri indicati si possono formulare le seguenti proposte:

1) La politica economica del Governo, del tutto condivisibile per quanto riguarda l'obiettivo del risanamento della finanza pubblica (il cui conseguimento, come si è visto, non è ininfluente rispetto alla difesa

e all'incremento dei livelli occupazionali), appare carente in materia di politica industriale.

La riduzione dei tassi di interesse non può essere l'unico incentivo agli investimenti. Occorre invece sostenere l'economia reale anche attraverso incentivi mirati, rifinanziando le leggi n. 3171 del 1991, n. 46 del 1992, n. 49 del 1985, n. 1329 del 1965, n. 380 del 1990, l'Artigiancassa. In questo quadro va anche valutata positivamente l'estensione della legge n. 44 del 1986 alle regioni del Centro-Nord.

2) Anche la privatizzazione delle partecipazioni statali può e deve essere strumento di politica industriale, sia in termini generali (perseguendo l'obiettivo di un allargamento della base finanziaria del nostro sistema produttivo), sia in termini specifici, orientando e graduando le dismissioni in funzione di strategie settoriali meglio definite. In questo contesto sembra indispensabile una visione d'insieme delle prospettive dell'industria chimica nazionale.

3) La politica delle opere pubbliche e delle infrastrutture appare ancora inadeguata, con tutte le conseguenze che questo comporta in un settore ad altissima intensità di occupazione quale è quello delle costruzioni. In particolare sembra necessario che il Governo:

- a) provveda a smaltire rapidamente il debito accumulato da amministrazioni statali ed enti locali per opere già collaudate;
- b) individui strumenti di accelerazione della spesa pubblica;
- c) applichi rapidamente le nuove normative per gli appalti;
- d) eviti misure tali da mettere in discussione la certezza del diritto e la continuità dell'esecuzione in materia di contratti già stipulati.

Considerazioni analoghe valgono ovviamente per tutti i settori influenzati dalla domanda pubblica.

4) È auspicabile che l'autonomia delle università e degli enti di ricerca prevista dal disegno di legge n. 1508 valga a realizzare accordi di programma che favoriscano la ricerca e l'innovazione tecnologica e che ulteriori incentivi siano previsti per la ricerca industriale.

5) La riforma del mercato del lavoro, secondo le linee indicate dall'accordo del 23 luglio, appare urgente e deve essere accompagnata da una radicale riorganizzazione degli uffici e delle strutture deputate al monitoraggio del mercato del lavoro, al collocamento, al governo delle aree e dei settori in crisi, uffici e strutture le cui competenze oggi si sovrappongono, a scapito dell'efficienza.

6) La formazione professionale costituisce oggi l'anello più debole nella politica attiva del lavoro condotta nel nostro paese. La Commissione sta conducendo un'indagine su questo tema, ma fin d'ora si può raccomandare:

- a) la rapida approvazione, da parte dell'altro ramo del Parlamento, della riforma della scuola secondaria superiore;
- b) l'attivazione, da parte delle università, dei corsi di diploma previsti dalla legge n. 341 del 1990;
- c) la presentazione, da parte del Governo, di un disegno di legge di riforma della legge n. 845 del 1978, secondo le linee indicate nell'accordo del 23 luglio;
- d) l'immediata applicazione dell'articolo 3 della legge n. 236 del 1993.

7) L'uso degli ammortizzatori sociali deve, per quanto possibile, essere a sua volta finalizzato a una politica attiva del lavoro, sperimentando modelli di *workfare*, specialmente a favore dei lavoratori in mobilità, ed evitando al contempo di ripetere esperienze negative, come quella dell'articolo 23 della legge n. 67 del 1988, di impronta esclusivamente assistenzialistica.

8) Nella stessa ottica vanno pensati gli interventi a favore dell'occupazione giovanile. Nel confermare il giudizio positivo sulla legge n. 44 del 1986, si deve sollecitare una più rapida attuazione della legge n. 160 del 1988, i cui fondi rischiano in gran parte di andare in perenzione.

Il documento di cui ho appena dato lettura, una volta approvato, sarà allegato agli atti con la sigla *Doc.* XVII, n. 6.

Allo schema di documento al nostro esame i colleghi Pellegatti e Smuraglia hanno presentato alcune proposte integrative. La senatrice Pellegatti chiede che al termine del punto a), nella parte iniziale dello schema di documento, in cui si affrontano gli aspetti macroeconomici, siano aggiunti i seguenti periodi:

«La crisi internazionale in atto vede l'industria italiana avviata verso modificazioni strutturali che potrebbero rivelarsi irreversibili. Per questo è necessario avere una particolare attenzione per le politiche industriali.

I recenti eventi finanziari e politici hanno portato la struttura industriale italiana ad un punto di svolta: la svalutazione della lira ha favorito le piccole imprese esportatrici, mentre l'arresto nel sistema delle grandi opere pubbliche e il blocco dei trasferimenti pubblici a favore delle grandi imprese (fondi per la ricerca scientifica e per l'innovazione tecnologica, fondi per il Mezzogiorno) hanno messo in difficoltà i grandi gruppi.

L'affermarsi di un tessuto di piccole e medie imprese, che nel passato hanno saputo offrire opportunità di lavoro rilevanti, nella fase attuale abbisogna tuttavia di adeguate politiche di sostegno, ritenendosi impensabile che, da sole, queste imprese possano realizzare quel salto tecnologico di cui il paese ha bisogno e che appare indispensabile per mantenere il *trend* occupazionale».

A mio parere, sarebbe opportuno recepire solo l'ultima parte di questa proposta, cioè quella recante osservazioni sulla piccola e media impresa. Mi sembra infatti che solo questo punto sia innovativo dal momento che sulla carenza della politica industriale e sulle conseguenze positive e negative determinate dalla politica seguita nei cambi già si sofferma il testo sottoposto alla vostra attenzione. Pertanto allora, se la senatrice Pellegatti è d'accordo, integrerei il documento solo con le osservazioni relative alla piccola e media impresa di cui all'ultimo capoverso della sua proposta.

PELLEGATTI. Va bene, Presidente. Quanto mi premeva risultasse con chiarezza e che le piccole e medie imprese, che in passato sono riuscite a compensare in termini occupazionali l'espulsione di lavoratori provenienti dalla grande impresa, attualmente si trovano in difficoltà poiché manca una adeguata politica di sostegno in loro favore, soprattutto per quanto concerne l'innovazione tecnologica.

PRESIDENTE, relatore alla Commissione. Una seconda proposta di integrazione del documento è stata presentata dal senatore Smuraglia che, per quanto riguarda gli aspetti microeconomici, chiede di sostituire il secondo periodo della lettera *b)* che recita: «Il nostro ordinamento presenta certamente un notevole ritardo nell'adozione di misure di flessibilità nella disciplina del rapporto di lavoro.», con il seguente: «Nel nostro sistema, si sono sempre posti problemi per l'adozione di misure di flessibilità nella disciplina del rapporto di lavoro», e di sostituire, al terzo periodo della lettera *b)*, la parola «tali» con l'altra: «alcune».

Mi sembra che tale integrazione sia senz'altro accettabile.

Altrettanto condivisibile giudico poi una nota integrativa della senatrice Pellegatti relative sempre allo stesso punto *b)* del documento. La collega propone che, dopo le parole: «Queste ultime vanno in particolar modo mantenute ed attuate per le categorie più deboli, come le donne» siano aggiunte le altre: «, per le quali occorre attivare realmente la politica di azioni positive prevista dalla legge n. 125 del 1991, tali da garantire pari opportunità sia per l'accesso al lavoro, sia per la salvaguardia del posto di lavoro».

Dal senatore Smuraglia è stata poi presentata una proposta di integrazione relativa all'orario di lavoro. Il senatore Smuraglia propone che, nella lettera *c)* del documento relativa agli aspetti microeconomici, dopo le parole: «lavoro contrattuale», siano aggiunte le seguenti: «, benchè in misura non sufficiente per un'effettiva soluzione del problema».

La questione deve essere affrontata con serietà ed impegno, nelle linee tendenziali di cui all'ultima parte dell'ordine del giorno approvato dal Senato nella seduta del 23 novembre 1993, con il quale si invitava il Governo ad avviare al più presto un dibattito parlamentare sul problema dell'orario di lavoro e dei progetti di legge in materia, presentati da tempo, e ad aprire un serio confronto con le parti sociali «nella prospettiva di una concreta riduzione dell'orario di lavoro nel nostro paese».

Nell'analisi del problema e nella ricerca di soluzioni adeguate, si deve tener conto, comunque, non solo dell'esigenza di tutela e sviluppo della occupazione, ma anche di quella di un miglioramento complessivo delle condizioni di vita per lavoratori e le lavoratrici.

Nel contempo, devono essere affrontate le questioni dell'affinamento degli strumenti attualmente disponibili, al fine di renderli più efficaci, a cominciare dai contratti di solidarietà, e nel contesto di una revisione del lavoro straordinario».

Anche questa proposta mi sembra pienamente condivisibile.

Sempre il senatore Smuraglia propone un'altra modifica alla lettera *b)* della parte riguardante gli aspetti microeconomici. Con tale proposta si chiede di modificare la prima parte del quinto periodo, concernente le garanzie, come segue: «Quest'ultime vanno mantenute ed attuate, sia pure talora in forme più dinamiche; in ogni caso, vanno conservate con particolare rigore per le categorie più deboli (...)». Non avrei difficoltà ad accettare tale proposta integrativa.

Quanto alla parte propositiva del documento riguardante le privatizzazioni, al paragrafo 2), il senatore Smuraglia propone di aggiungere: «In ogni caso, alle privatizzazioni si dovrà procedere

fornendo serie garanzie per l'occupazione dei lavoratori dipendenti e soprattutto assicurando che i proventi vengano destinati a specifici interventi di politica industriale e di rilancio dell'occupazione, con la creazione di nuovi posti di lavoro». Mi chiedo se il senatore Smuraglia potrebbe accogliere una modifica del testo da lui proposto, affinché le serie garanzie per l'occupazione dei lavoratori siano collegate più alla politica di sviluppo che non ad una garanzia statica della consistenza occupazionale dell'azienda.

SMURAGLIA. Nella mia proposta ho voluto specificare due finalità: la salvaguardia in ogni caso dell'occupazione dei lavoratori dipendenti e l'impiego dei proventi per interventi di politica industriale e di rilancio dell'occupazione.

PRESIDENTE. Sono d'accordo solo sulla seconda parte. La prima dovrebbe essere modificata con ulteriori precisazioni. Se per garanzie dell'occupazione si intende garantire in ogni caso il posto di lavoro in quella azienda, in quelle condizioni, tale previsione è in contraddizione con una politica di privatizzazione e di risanamento. La questione si pone diversamente se invece le garanzie per l'occupazione vengono intese in termini più ampi, come garanzie attraverso la politica di sviluppo e gli ammortizzatori sociali, nell'ambito di una mobilità non «selvaggia». Ripeto: posso accettare solo la seconda parte di questa proposta.

Pertanto, ritengo opportuno procedere alla votazione per parti separate della proposta integrativa del senatore Smuraglia, volta ad aggiungere, al paragrafo 2) della parte propositiva del documento, il seguente periodo: «In ogni caso, alle privatizzazioni si dovrà procedere fornendo serie garanzie per l'occupazione di lavoratori dipendenti e soprattutto assicurando che i proventi vengano destinati a specifici interventi di politica industriale e di rilancio dell'occupazione, con la creazione di nuovi posti di lavoro».

Metto ai voti la prima parte della suddetta proposta, su cui ho espresso la mia contrarietà, cioè dalla parola: «fornendo» fino alle parole: «soprattutto», ferme restando le parole: «In ogni caso, alle privatizzazioni si dovrà procedere».

Non è approvata.

Metto ai voti la seconda parte, dalla parola: «assicurando» fino alla fine.

È approvata.

Pertanto, la nota integrativa proposta dal senatore Smuraglia viene accolta nel seguente testo: «In ogni caso, alle privatizzazioni si dovrà procedere assicurando che i proventi vengano destinati a specifici interventi di politica industriale e di rilancio dell'occupazione, con la creazione di nuovi posti di lavoro».

Il senatore Smuraglia ha presentato un'altra proposta di integrazione relative alla parte propositiva del documento, per la quale la lettera c) del paragrafo 3) dovrebbe essere così riformulata: «applichi

rigorosamente tutte le norme vigenti in materia di appalti e promuova le opportune iniziative perchè la nuova disciplina che si va delineando trovi pronta e rapida attuazione». Sono d'accordo su questa proposta, anche perchè la nuova normativa sugli appalti non è stata ancora varata.

Passiamo ora alla votazione del documento conclusivo, con le modifiche apportate.

SMURAGLIA. Signor Presidente, intervengo per dichiarazione di voto. All'inizio abbiamo dichiarato che, pur essendo d'accordo su alcuni aspetti di carattere generale, ravvisavamo complessivamente nel documento la mancanza di un più ampio respiro. Ora, nonostante le modifiche introdotte, confermiamo questo nostro giudizio poiché riteniamo che continui a mancare una visione generale, una soddisfacente diagnosi della situazione occupazionale ed una valida prognosi per il futuro.

Il Parlamento, al termine di un'indagine conoscitiva sull'occupazione, dovrebbe dire qualcosa di più sulla drammatica situazione attuale. Non solo non viene effettuata una diagnosi completa della situazione, ma mancano perfino dati sicuri, essendo noto - peraltro - che sul punto si registra addirittura una discordanza tra le varie fonti da cui si dovrebbe desumere il numero di disoccupati.

Vorrei inoltre sottolineare la mancanza di un'analisi attenta delle cause dell'attuale crisi strutturale e congiunturale del sistema produttivo. Non vi è alcun riferimento agli anni '80, da cui questa crisi trae - fra l'altro - origine, quando, anzichè pensare ad investimenti e ristrutturazioni, l'imprenditore italiano ha preferito battere altre strade, con i risultati disastrosi che tutti conosciamo.

Non viene espresso alcun giudizio su quanto finora è stato fatto da parte dei vari Governi.

Complessivamente, quanto agli interventi effettuati in questi anni nel settore occupazionale, il nostro giudizio è negativo, perchè sostanzialmente si è puntato più sugli ammortizzatori sociale che non su politiche industriali e di rilancio.

Avrebbe anche dovuto essere effettuata una valutazione sui modi di uscire dalla crisi e sulle prospettive future; ma anche questa non c'è.

Inoltre, manca del tutto una chiara indicazione circa il ruolo del sindacato nell'intera vicenda, anche ai fini delle misure da adottare per un rilancio dell'occupazione. Vogliamo sottolineare soprattutto questo punto, perchè è vero che a luglio è stato raggiunto un accordo sul costo del lavoro, ma poi si è faticato molto a trarre da esso tutti i succhi che conteneva; la sua attuazione - finora - è stata molto parziale. Si continua ad adottare provvedimenti di emergenza, sconsiderati e spesso intempestivi, tanto che una parte di essi non potrà essere attuata per l'imminente scioglimento delle Camere. In ogni caso manca ancora un disegno organico e strategico, come si indica nell'accordo e come sarebbe indispensabile in una fase come quella attuale.

A nostro avviso, ci si è attivati solo parzialmente e in modo tutt'altro che soddisfacente.

Ci sono, dunque, ancora moltissime cose che non vanno e, a fronte di questo, si avvertono pressioni fortissime affinché tutto si risolva con

alcune concessioni in materia di flessibilità ed elasticità. In questo modo, però, non si offrono rimedi per uscire dalla crisi ma solo strumenti, non risolutivi, che dovrebbero servire (ma neppure questo è sicuro) a dinamizzare alcuni rapporti di lavoro.

Se si prosegue per questa via, il rischio è di vedere aumentare il numero dei disoccupati, mentre per quelli che occupano un posto di lavoro diminuiscono le garanzie.

Per tale ordine di motivi avremmo volto un documento di ben altro rilievo rispetto a quello proposto. Tuttavia, poichè alcune delle modifiche da noi proposte sono state accolte, il Gruppo del PDS esprime voto di astensione.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Prima che il documento sia votato, vorrei chiedere ai colleghi di poterlo integrare con un generico cenno di apprezzamento al libro bianco sull'occupazione recentemente elaborato dal presidente della Commissione CEE, Delors.

SMURAGLIA. Signor Presidente, non ci opponiamo a tale integrazione; non penso però che sia opportuno esprimere giudizi su quel documento prima di aver proceduto ad un esame accurato dello stesso. Ritengo pertanto sia opportuno limitarsi ad un semplice riferimento al libro bianco definendolo meritevole di riflessione.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. È esattamente quanto mi propongo di fare.

Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il documento conclusivo (*Doc. XVII, n. 6*), con le proposte di integrazione emerse dal dibattito e con le eventuali modificazioni di carattere formale che si renderanno necessarie in sede di coordinamento.

È approvato.

L'indagine conoscitiva è così conclusa.

I lavori terminano alle ore 10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOSSA MARISA NUDDA

